DOPPIOZERO

Isherwood, la notte della storia

Gianni Bonina
18 Aprile 2023

Romanzo considerato minore nella produzione di Christopher Isherwood, *Il mondo di sera* (Adelphi, pp. 394, euro 21, traduzione di Laura Noulian) Ã¨ invece, *en travesti*, un titolo chiave nel complesso della sua attivitÃ letteraria, non solo perchÃ© posto in mezzo, essendo uscito nel 1954, ma anche per il significato di atto di espiazione di una colpa nata con il suo capolavoro, *Addio a Berlino* del â??39, a sua volta preceduto quattro anni prima da *Mr Norris se ne va*. La colpa Ã¨ proprio a inizio di *Addio a Berlino*, fonte ispiratrice del film del 1972 *Cabaret* con Liza Minnelli, dove lo scrittore inglese naturalizzato statunitense e morto nellâ??86, scriveva come a epigrafe del proprio statuto narrativo: â??Io sono una macchina fotografica con lâ??obiettivo aperto; non penso, accumulo passivamente impressioniâ?•.

Tale distacco dalla realtÃ espresso in un libro di carattere autobiografico, sebbene intestato a un narratore omodiegetico, che involgeva storie di persone comuni riunite a Berlino negli anni precedenti allâ??avvento del nazismo, si traduceva in una forma di insipienza esercitata su un evento tenuto sullo sfondo, come un rumore indistinto, mentre in primo piano si stagliavano le vicende individuali, tanto anonime quanto distanti dai presaghi segni di rovina incombente. Nei successivi quindici anni Isherwood si interrogherÃ , fino forse a macerarsi, sul significato del proprio atteggiamento escapista, creando una condizione che ricorda i pastori di Ilio, intenti a pascolare le loro greggi e del tutto indifferenti allâ??infuriare dellâ??assedio acheo di Troia. Ne deriverÃ appunto un senso di colpa, dovuto anche ad alcune critiche, tale da far dire a Giovanni Raboni che Isherwood â??non ha nessun entusiasmo per la Storia; al contrario, nutre nei suoi confronti un elegante e amaro scetticismoâ?•. CosÃ¬ *Il mondo di sera* costituisce un attestato di resipiscenza, quantunque perpetui il principio di divisione netta tra storie private e Storia pubblica cui Isherwood non ha mai rinunciato. Il riconoscimento della propria colpa si ferma tuttavia alla sua sola imputazione, allâ??atto cioÃ¨ di assunzione di responsabilitÃ nel momento in cui lâ??autore si pone davanti alla propria coscienza e si interroga.

GLI ADELPHI

Christopher Isherwood

Addio a Berlino

Decisivo Ã¨ il dialogo collocato nel 1941 tra Stephen Monk, lâ??autore implicito, e Gerda Mannheim, giovane profuga tedesca negli Usa, sullâ??ultimo libro scritto nel 1934 dalla moglie di lui, Elizabeth Rydal, e intitolato â??Il mondo di seraâ?•, lo stesso nome di un giornale berlinese comunista in edicola prima di Hitler. Del libro si sa solo che tratta di un gruppo di persone che in un fine settimana si ritirano in una casa di campagna e chiacchierano fino a quando si scopre qualcosa su tre di loro. Cosa si scopra non Ã¨ detto: unâ??omissione voluta da Isherwood per segnalare che la trama di â??Il mondo di seraâ?•, benchÃ© intitoli il proprio libro, non ha alcun valore, se non quello di indicare unâ??intenzione: porre cioÃ¨ una questione che Ã¨ privata e sentita come tale, ma che nondimeno sottende uno stato molto diffuso: il comportamento da tenere di fronte alla â??resistibile ascesa del nazismoâ?•, come la chiama Bertolt Brecht.

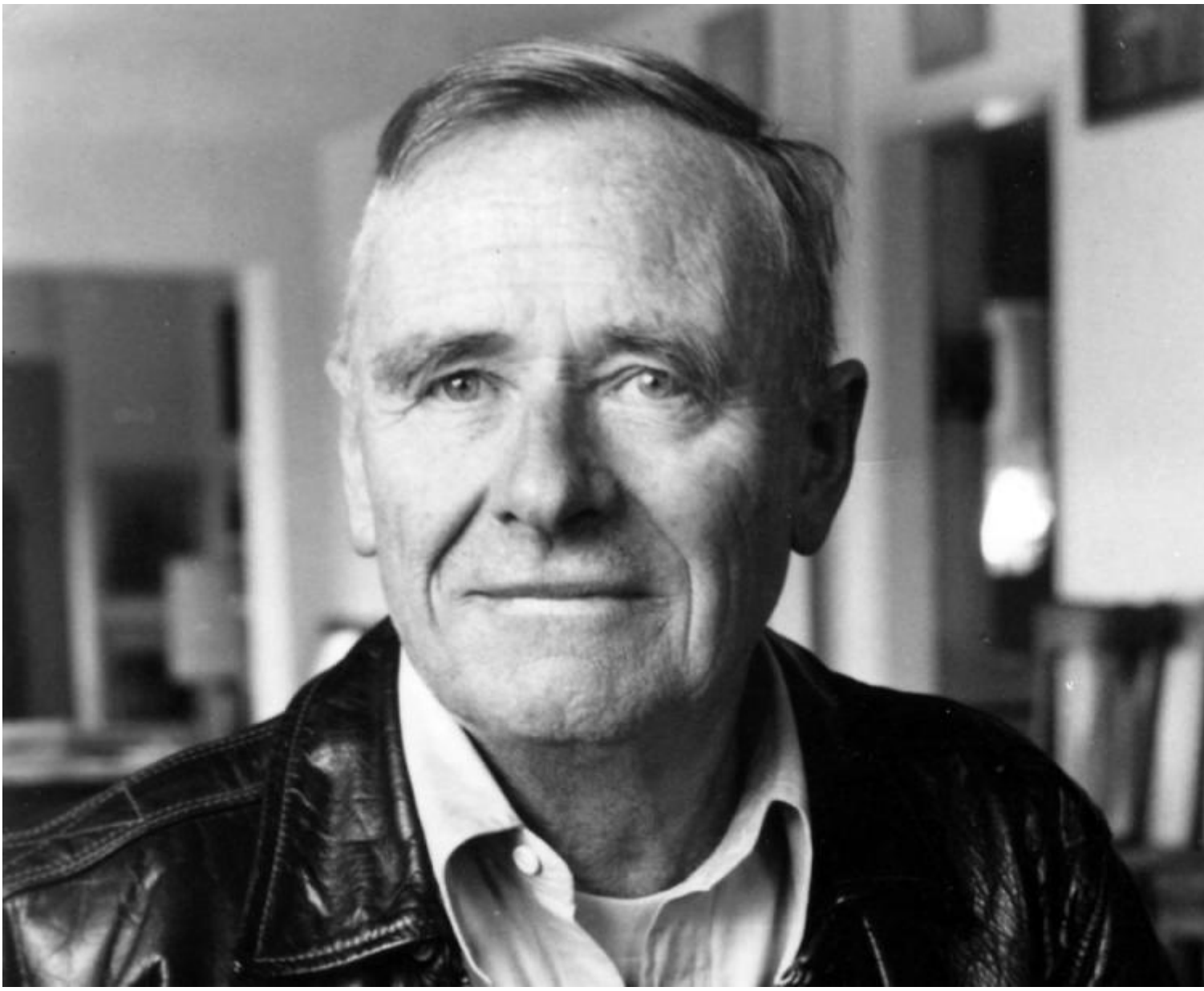
La situazione ricorda un celebre dipinto, *Studio di antiquario* di Frans Francken II, dove si vedono uomini di lusso mercanteggiare quadri in un raffinato negozio di antiquario mentre allâ??esterno uomini-asino stanno distruggendo il mondo. Sono impassibili oppure ignari gli uomini di lusso? Sanno che stanno per essere sopraffatti sicchÃ©, rimanendo immobili e indifferenti, fronteggiano la minaccia ignorandola (come chi non pensando alla malattia ritiene di non averla) o piuttosto sono del tutto allâ??oscuro degli eventi? In entrambi i casi appaiono corrivi se non correi, come gli uomini che, seduti nei dehors dei bar di Berlino, vedono in *Mr Norris se ne va* passare militanti con la svastica e approvano con un sorriso di degnazione.

Christopher Isherwood

Il signor Norris se ne va

Ã? su questa linea che si svolge il serrato confronto fra Stephen e Gerda (fatta la tara a qualche svista storica come quella delle â??persone torturate e bruciate come immondizia nei forniâ?•, veritÃ che nel 1941Ã¨ ancora molto lontana dallâ??essere nota), la quale critica il romanzo di Elizabeth chiedendo come fosse possibile scrivere nel â??34 e non parlare dei nazisti, ancor di piÃ¹ perchÃ©, ambientato alla fine degli anni Venti, avrebbe dovuto cogliere lâ??occasione â??per mostrare come iniziano queste coseâ?•. Le persone che allora si ritrovano in campagna, sfuggendo alla peste dellâ??insorgenza nazifascista, sono uomini di lusso indifferenti agli uomini-asino che scorrazzano per le strade ed entro tale quadro la giustificazione che Stephen adduce circa lâ??elusivitÃ di Elizabeth (â??Sapeva che i grandi numeri e le vaste dimensioni in realtÃ fanno sÃ¬ che ai nostri occhi una tragedia appaia meno realeâ?•) non Ã¨ che un infingimento: quasi una chiamata a difesa dellâ??esperienza fatta da Flaubert con *SalammbÃ´*, romanzo non riuscito proprio per via della legge dei grandi numeri, che piÃ¹ crescono e sono richiamati e piÃ¹ inducono improbabilitÃ .

In veritÃ , ciÃ² che secondo Gerda avrebbe dovuto fare Elizabeth scrivendo â??Il mondo di seraâ?• Ã¨ quanto Isherwood imputa a se stesso per una reticenza commessa al tempo di *Mr Norris se ne va* e poi di *Addio a Berlino*. Dove a mancare non Ã¨ lâ??accenno al nazismo ma la consapevolezza del suo orrore e la sua condanna sul nascere. Se in definitiva avesse dato un altro titolo a questo suo libro del â??54, magari piÃ¹ aderente alla *fabula*, sarebbe stato difficile supporre che lâ??accusa di Gerda, un grido di dolore di chi Ã¨ sfuggita ai nazisti, valga come una auto-denuncia, ma quel titolo copiato da un foglio comunista e dato a un romanzo che si balocca tra signori a riposo serviti da camerieri e intenti in convenzionali conversazioni mentre il mondo corre verso la rovina non puÃ² non essere spia di una crisi di coscienza personale che integra una colpa e immagina una espiazione che perÃ² non arriva, giacchÃ© *Il mondo di sera* con i suoi personaggi ricalcati su quelli di *Addio a Berlino* non Ã¨ che la reiterazione di uno sbaglio.



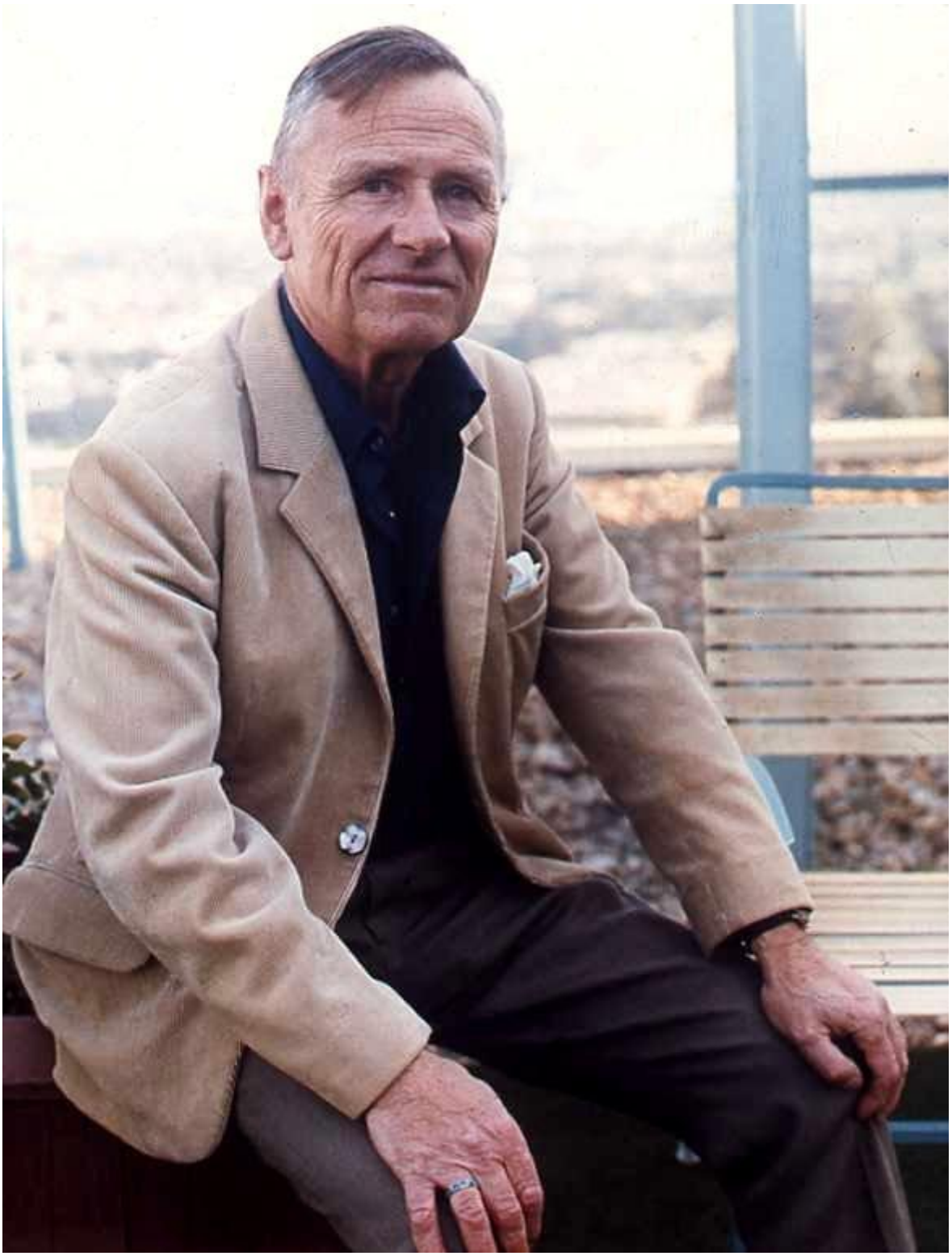
Ma piÃ¹ che di sbaglio, occorre parlare di un teorema, per il quale Isherwood ritiene piÃ¹ importanti le persone che i fatti di cui sono artefici quelle detentrici del potere politico, epperÃ² non riesce a conciliare le due sfere, probabilmente per il rifiuto di vedere in personaggi di romanzo il sembiante di persone reali e per il convincimento che la narrazione debba avere una funzione rappresentativa di un preciso fattore umano. Si prendano allora i dialoghi, la parte piÃ¹ personale di Isherwood, un carico di ovvietÃ e pleonasmi, cose sapute e sentite, che nulla aggiungono allâ??intreccio nÃ© alla migliore definizione dei personaggi, tanto che dirÃ bene Giorgio Manganelli quando osserverÃ che â??Isherwood ama i dialoghi veloci e insensati, le conversazioni un poâ?? sciocche, ma dense di allusioni frivole e inquietantiâ?•. *Il mondo di sera* arriva persino a inscenare conversazioni surreali tra Stephen e la moglie morta come se perÃ² essa fosse tanto viva quanto capace di provocare un incidente perchÃ© lui rimanga immobilizzarlo a letto e non scappi piÃ¹.

I dialoghi sofistici e a volte stucchevoli di Isherwood, sempre gravidi di un profondismo di maniera tentato da un facile moralismo assoluto e da un gurgite alla Oscar Wilde (nel colloquio tra Steve e Bob Word â?? â??ragazzo fine e smilzo la cui voce rauca non si accorda al viso delicato ma alle spalleâ?•, osservazione propria di un omosessuale â?? il primo allettato in ospedale dice allâ??altro: â??Sei il tipo di visitatore che preferisco. Non mi hai detto nemmeno una volta che mi compatisciâ?• e il secondo gli ribatte: â??Non posso. Sono troppo occupato a compatire me stessoâ?•: tutto Wilde appunto), sembrano risentire dellâ??andamento di un grande romanzo primonovecentesco, *La montagna incantata* di Thomas Mann, autore citato con rispetto da Isherwood, anchâ??esso fatto di lunghe riflessioni pseudo-filosofiche, digressioni cerebrali, tirate

alla maniera socratica infine di dubbio interesse.

E un altro romanzo della stessa temperie, nello spirito dei telefoni bianchi, dei grandi ricevimenti signorili, di un clima decadente che sa di attesa e di ignoto, quanto alle serate mondane e alle feste della jet society, cade in taglio: *Il Grande Gatsby* di Scott Fitzgerald. Jay Gatsby, tipo oblomoviano, idealista, gaudente, Ã¨ fratello dâ??inchiostro di Stephen Monk, che perciÃ² rientra nella categoria dei personaggi degli anni Venti europei votati a rivolgimenti innanzitutto amorosi cosÃ¬ rocamboleschi da segnare il proprio destino. E se Giovanni Castorp di Mann Ã¨ un inetto nella misura della malattia polmonare che lo limita, Stephen Ã¨ un farabutto che non merita maggiore stima di Gatsby. Su tuttâ??e tre incombe una minaccia globale che si chiama guerra mondiale, con la differenza che Gatsby e Castorp vivono la vigilia della Prima mentre Monk quella della Seconda alla quale finisce per partecipare proprio come Castorp: probabilmente per trovarvi entrambi la morte, cosÃ¬ come la morte violenta aspetta Gatsby per mano di un nemico privato e non di uno Stato straniero.

E farabutto lo Ã¨ davvero Stephen, se dice di sÃ©: â??Non ero del tutto sano di menteâ?•. La seconda moglie Jane arriva a dirgli, dopo aver abortito volontariamente su sua istigazione: â??Non toccarmi, brutto bastardo, sei un falso!â?•. Steve, dodici anni meno di Elizabeth, la prima adorata moglie, conosce la giovanissima Jane nellâ??anno in cui Elizabeth si avvia lentamente alla morte per una cardiopatia senza speranze. In una villa a mare nel Sud della Francia, lei osserva dalla finestra dei giovani americani pieni di vita e bellissimi che in una lettera a unâ??amica confessa di odiare per lâ??invidia che prova. Una di loro Ã¨ proprio Jane Armostrong, la quale conquista facilmente Stephen, costretto cosÃ¬ a ingannare la moglie pur di vederla, ma dopotutto bendisposto ad avere subito unâ??altra donna benchÃ© la propria stia morendo.



Il mondo di sera copre circa ventâ??anni, dalla metÃ degli anni Venti al 1942, e richiede un esercizio di adattamento per dare un ordine cronologico a fatti che sono dallâ??autore ricostruiti secondo un criterio di scomposizione del tempo, perchÃ© affidato a una tecnica narrativa di cui Isherwood si serve piuttosto spesso: la lettera come mezzo analettico. Parlando infatti di quanto gli ha insegnato Edward Morgan Forster, dice in unâ??intervista che si puÃ² iniziare un romanzo â??altrettanto bene con le lettere di qualcunoâ?•. CosÃ¬ Isherwood escogita un incidente stradale perchÃ© Stephen possa rimanere per un lungo periodo a letto e finalmente rileggere le lettere di Elizabeth indirizzate a unâ??amica e da questa avute dopo la sua morte. Attraverso le confidenze della moglie, Stephen rivive la loro tenera storia dâ??amore, le peregrinazioni da un continente allâ??altro, lâ??assistenza prestata nella ribattitura a macchina dei suoi manoscritti, il comune rapporto con la cara Sarah, una quacchera che lo ha accudito sin da bambino e che si rivela, entro uno svolgimento inatteso e forse dissonante, in possesso di capacitÃ soprannaturali, forse in

omaggio allo spiritualismo di Emerson, piÃ¹ volte richiamato.

Riportando le lettere, Steve rivive anche il rapporto con Michael Drummond, un Tadzio manniano al cui amore cede anche stavolta in un legame omosessuale che si traduce in un tradimento in piÃ¹ di Elizabeth. Ma curiosamente, il dichiarato omosessuale che Ã¨ Isherwood, in questo romanzo scritto a cinquantâ??anni, Ã¨ nel tratteggio delle figure femminili, da Sarah a Gerda, da Elizabeth a Jane, che riesce meglio, perchÃ© incerta e indeterminata appare quella di Michael, cosÃ¬ come le altre di Bob e Charles, coppia gay piÃ¹ recensita che definita. Restano fortemente vivide la struggente amorevolezza e bontÃ dâ??animo di Elizabeth, la generositÃ umanitaria della vivacissima Sarah, la pietÃ altruistica e di tenace concetto di Gerda, che offre la giusta chiave di lettura del romanzo, la leggerezza sebbene tormentata dallâ??amore della licenziosa Jane.

Senza Michael, *Il mondo di sera* sarebbe il romanzo di un eterosessuale che fa del suo protagonista Stephen Monk un impenitente dongiovanni, ricco e fascinoso, inquieto e solo, senza alcuna occupazione lavorativa perchÃ© cosÃ¬ possa restare con sÃ© stesso, rinserrato tra i suoi tormenti e la ricerca della felicitÃ , soprattutto tra le sue donne. Meno autobiografico di *Addio a Berlino*, al quale si rifÃ , il romanzo si raccomanda per una conoscenza maggiore di Isherwood e funge da cartina di tornasole. Merita una posizione migliore nella gerarchia delle sue opere, perchÃ© rivela forse come i suoi libri di maggiore successo abbiano bisogno di questo per consentire di entrare nellâ??officina non tanto narrativa quanto personale di un autore degno in Italia di maggiore attenzione.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Christopher Isherwood

Il mondo di sera